



Rotta l'alleanza con i siriani I curdi si danno la zappa sui piedi

## Kobane torna nelle mani dell'Is

### Sonni tranquilli

### Debolezza dietro prove di forza

**È** davvero efficace la formula che Guido Gentili ha usato su "il sole 24 ore", giovedì scorso per definire la condizione del Governo dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul blocco dei contratti del pubblico impiego. Renzi può "tirare il fiato, ma certo non dormire sonni tranquilli". Al tavolo negoziale i sindacati proveranno ad ottenere quello che la Corte ha loro negato, ovvero gli effetti retroattivi dello sblocco contrattuale. Quando si tratta di scassare i conti pubblici, state tranquilli che i professionisti non mancano. Solo che le risorse oramai sono davvero scarse e a Renzi, che manco può contare sulla spending review, converrà evitare di farsi prendere la mano. Anche perché, la formula di Gentili, potrebbe variare a secondo delle situazioni. Per esempio, sul fronte immigrazione, Renzi potrebbe magari dormire sonni tranquilli, ma di certo non tirare il fiato. La sparata del governatore del Veneto Zaia, chiedere ai prefetti di ribellarsi al governo sugli immigrati, è indegna, ma proprio per questo sarà più facile che i prefetti si rendano conto di dover contribuire all'emergenza. È vero che la questione migranti ha mostrato il governo nel caos più totale, ma se Renzi ha chiaro che bisogna portare avanti l'accoglienza, almeno ha fissato un punto importante, ponendosi in vantaggio rispetto a chi vorrebbe negare il diritto d'asilo persino ai rifugiati politici o scaricare ogni responsabilità sui soli paesi mediterranei. Iniziata la partita immigrazione con il piede sbagliato, Renzi potrebbe ancora rivelarsi il miglior giocatore. Altrettante speranze Renzi può nutrirle davanti all'intesa annunciata fra Berlusconi e Salvini. Se domani Berlusconi divenisse l'alleato minore di una forza che ha preso come riferimento politico europeo Marine Le Pen, è gioco forza che tutto il ceto medio moderato italiano si schieri con Renzi, ma non perché Le Pen sia una destra fascista, o comunque impresentabile, ma perché è comunque una destra nazionalista francese che dell'Italia può giusto riconoscere la repubblica cisalpina. *Segue a Pagina 4*

**P**roprio quando le forze curde dello Ypg, il Pkk curdo-siriano, assieme a gruppi di ribelli moderati dell'Fsa, avevano messo a segno una serie di felici offensive nella regione, tanto da giungere a 50 chilometri da Raqqa, la capitale dello Stato islamico. I miliziani dell'Isis sono tornati nella città siriana di Kobane. Gruppi di combattenti del califfo girano per le strade e uccidono civili dopo che il loro blitz ha avuto successo. Sfondato con un'autobomba un posto di blocco all'ingresso meridionale della città hanno ingaggiato scontri a fuoco con i combattenti curdi su tre direttrici di attacco, avendo successo. La guarnigione lasciata dai curdi nella città posta al confine con la Turchia è stata colta di sorpresa ed ora il rischio è che tutta la fatica fatta l'estate scorsa per infliggere una sconfitta simbolica oltre che strategica all'Is sia stato perduto. Oltre al fattore sorpresa c'è stato un errore curdo, per cui il comandante ha fatto ammainare a Tal Abyad la bandiera del libero contingente siriano che si è ritirato dalla battaglia. La rottura dell'alleanza ha scoperto il fronte.

### Convocazione Consiglio Nazionale PRI

**Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:**

1. **Surroga Consiglieri Nazionali;**
2. **Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;**
3. **Provvedimenti ed iniziative conseguenti;**
4. **Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;**
5. **Varie ed eventuali.**

**Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.**

**Cordiali saluti, Saverio Collura, Coordinatore Nazionale PRI**

L'allarme della Corte I conti pubblici sprofondano

## Una crisi destinata a proseguire

**S**iamo giunti al livello di guardia, è ora necessario un intervento che restituisca quella capacità di spesa a famiglie e imprese che sembra essersi perduta. Enrica Laterza, presidente di Coordinamento delle Sezioni riunite della Corte dei Conti ha idee chiarissime sulla situazione economica italiana, che non è più in grado di sopportare ulteriori aumenti della pressione fiscale. "Conti pubblici in crisi: crollo investimenti e spesa pensioni in crescita". Già dal titolo della relazione sul rendiconto generale dello Stato 2014, illustrata a Roma nella sede della Corte, si capiva quale sarebbe stato l'andazzo. Infatti i contenuti non erano una sorpresa. L'unica cosa a crescere in Italia non è solo la pressione fiscale, ma anche la spesa pensionistica, che aumenta a un ritmo "continuo ed elevato" e meno male che siamo già alla terza riforma. Non c'è modo di capire che in pensione bisogna andare a settant'anni, oppure prendere gli schiavi che lavorano al posto nostro. È la stessa dinamica dei conti pubblici a dimostrare la caduta verticale degli investimenti insieme al ritmo

di espansione delle prestazioni pensionistiche. Questo è di nuovo troppo elevato. Poi ci sarebbero i programmi di spending review da discutere, perché sono stati rafforzati dalla legge di Stabilità 2015 e indeboliti dagli scarsi margini di risparmio su redditi da lavoro e consumi intermedi. Morale in Italia, il rapporto debito e Pil è al 132,1 per cento in aumento di 3,6 punti, e non è che ci consola sapere che la media dell'Eurozona prevede comunque un rapporto tra debito e Pil sopra al 95 per cento, perché bene che ci vada siamo 36 punti al di sopra. La spiegazione è facile vista la vasta costellazione di Enti e società strumentali o complementari rispetto alle Amministrazioni di riferimento, che devastano le finanze dello Stato. La Corte le definisce protagoniste di un processo di "esternalizzazione" che in sostanza comporta l'elusione dei vincoli rigidi imposti alla spesa e alla gestione del personale, insieme all'aggravio dei costi. Inutile metterci a discutere dei controlli esterni. Il quadro è quello fosco di una fase di ristagno che continua a proseguire, *Segue a Pagina 4*

14 anni di guerra?

## Il bilico perenne

**L**e guerre possono avere corsi completamente imprevedibili e non ci si deve mai lasciar condizionare dall'esito di una battaglia. L'America in Vietnam le vinse quasi tutte e pure è finita come è finita. La battaglia per Kobane non può quindi essere sopravvalutata, nel senso che se ora i miliziani dell'Isis sono rientrati in città e se come dicono alcune emittenti ne hanno persino assunto il controllo parziale, questo non significa che nel giro di una settimana i pashmerga e gli aerei della coalizione non siano in grado di ricacciarli esattamente come avvenne l'estate scorsa. La questione strategica che emerge da questa situazione è però evidente. Si è in grado di rigettare le truppe del Califfo, ma non di estinguerle. E si capisce come possono i soli curdi combattere con successo contro una forza che raduna tutta la umma sunnita e si estende dalla Siria fino in Iraq? I curdi dovrebbero per lo meno aprire un ufficio di arruolamento nelle loro fila in ogni città occidentale, visto che l'Isis dall'occidente, oltre che dal Caucaso e dal resto del mondo islamico riceve i suoi sostegni in uomini. Poi c'è un altro problema sempre più evidente, concernente la Turchia. L'estate scorsa Ankara tranquillamente lasciava i suoi carri armati sopra le colline di Kobane per vedere cosa accadeva, adesso ha consentito l'uso dei tunnel per sostenere ed equipaggiare il Califfo. Se non lo fa Ankara direttamente, qualcuno lo fa senza che le autorità turche abbiano niente da ridire, pur di distruggere i curdi, la Turchia farebbe patti anche con il demonio. E visto che di genocidi la Turchia se ne intende, vi è più di una ragione di essere preoccupati, anche perché i curdi delle forze che combattono il califfo sembrano le uniche in grado di strappare qualche vittoria. Obama pensava che questa guerra ai confini del medio oriente e dell'Europa sarebbe dovuta durare almeno 14 anni, ma se la Turchia si schiera anche informalmente con l'Is, i conti sono completamente da rifare. In due anni l'Is si potrebbe prendere tutto il Kurdistan siriano ed iracheno, compiere un massacro infinito ed attestarsi per un nuovo piano d'azione. I 14 anni inizierebbero a scorrere da allora e se l'America pensa di risolvere il contenzioso con il solo impegno aereo, alla fine di quel tempo, sarebbe l'Is ad avere conquistato una vittoria assoluta.

## Sotto il poster di Berlinguer

Come altro poteva finire? Con quella faccina sbattuta sotto un vecchio manifesto di Enrico Berlinguer, Stefano Fassina ci ha voluto far saper cosa davvero conta per lui. Un'eredità del passato del secolo scorso, un simbolo della storia comunista in occidente. Fosse nato in Germania Fassina magari si postava una foto sotto il manifesto di Thalmann o di Ernst Toller. Quelli sì che erano compagni. La notte Fassina glielo chiedeva ad Enrico se lui



mai sarebbe entrato nel Pd e quello gli rispondeva che era ben contento di essere morto. Poi magari lo aveva anche convitato l'ex segretario del Pci che tutto sommato, a conti fatti, poiché la rivoluzione di ottobre aveva esaurito la sua spinta propulsiva, si poteva anche cercare di costruire una nuova esperienza politica. Certo era difficile spiegare a Berlinguer che non ci sarebbe stata la possibilità di creare

una società socialista, nemmeno con una terza via, ma ecco che con la quarta, o la quinta, magari si poteva almeno sperare. E alla fine per quanto riottoso, e poco convinto, per quanto sbeffante, per quanto ossessionato che i ceti medi non ci avrebbero seguito, ma semmai noi vecchi comunisti avremmo rischiato di cetomedizzarci, eccolo che l'aveva convinto. Solo che non ha fatto in tempo di godersi questo momento che è apparso Renzi. Per il vecchio Enrico, con tutta la buona volontà, quello sarebbe stato troppo. E alla fine Fassina si è convinto, meglio davvero cambiare area.

## Il 4 luglio di Stefano

Il 4 luglio 1776 tredici Colonie statunitensi si staccarono dall'impero britannico. Il giorno dell'Indipendenza. Il 4 luglio 2015, Fassina con Civati, Cofferati e Pastorino, si ritroveranno alla Garbatella per avviare un percorso politico nuovo. Il loro giorno dell'indipendenza da Renzi. Non si pensa a costruire un altro Paese, ma almeno un nuovo soggetto politico per costruire una sinistra di governo. Perché se quello attuale è un governo, beh, certo non è di sinistra e manco rappresenta il mandato popolare che gli elettori hanno concesso. Al momento lui e la Monica Gregori che lo ha accompagnato in sala stampa per dare il solenne annuncio se li sognano 13 deputati, ma sicuramente altri lasceranno il partito. Basta non dirlo a Bersani che lasciano la ditta e magari quello nemmeno se ne accorge. Gli deve tutto Fassina a Bersani, solo che quello è un residuo del breznevismo mai lo capirebbe che si lascia il partito, "la ditta" come lo chiama confidenzialmente. Non c'è modo di far capire a Bersani che non ci sono più le condizioni per andare avanti, che il Pd è diventata una causa persa. E questo sarà un problema perché con l'uscita di Fassina, dopo quella di Civati si indebolisce la minoranza interna e certo non si spostano gli equilibri elettorali all'esterno. Non è affatto detto che Renzi sia poi così preoccupato dall'uscita dal partito di Civati prima e di Fassina dopo. Il premier né in un caso né nell'altro ha aperto bocca. Piuttosto si è risolto un problema per due colleghi che risultavano occupati le prossime elezioni.

## Obiettivo ambizioso

L'obiettivo, sia chiaro è molto ambizioso. Perché non ci si limita a voler sopravvivere, si spera di poter essere determinanti per le sorti del Paese. L'importante non sarà la tattica, ma ovviamente il disegno strategico. Fassina e Civati sono tutti lettori di Von Clausewitz, che Renzi manco sa chi sia per cui sta fresco. "Fassina chi?" Ha voglia di fare lo spiritoso, se lo dovrà sognare la notte per pentirsi amaramente di tanta tracotanza. Lo strappo si è consumato, battibecco dopo battibecco sulla riforma della scuola. La scelta del governo di porre il voto di fiducia sul disegno di legge sulla scuola è stato l'ennesimo schiaffo al Parlamento e al mondo della scuola che in questi mesi si è mobilitato per un intervento innovativo e di riqualificazione della scuola pubblica, frustrato dal testo del governo. Ma si poteva trovare un qualunque altro tema per rompere, vanno bene i gay, la legge elettorale, la riforma costituzionale e manco a dirlo il Jobs Act. Non c'è un argomento trattato da Renzi che Fassina abbia condiviso. L'iniziativa del governo è sempre limitata a fare qualche ritocco cosmetico, qua e là, senza mai dare le risposte necessarie. Ad esempio le assunzioni nella scuola Fassina vuole un piano pluriennale degli insegnanti precari, combatte l'iniquo finanziamento alle scuole private, che pure sostenne un ministro del suo partito prima di tutti e quando Renzi manco si sapeva che fosse. Si chiamava Berlinguer, come Enrico ed era il cugino, quello che detestava il veterolaicismo di ritorno e andava a braccetto con le istanze di monsignor Ruini. Altro che Renzi. Ruini dettava e Berlinguer scriveva. La storia è lunga, per l'appunto e non è che Fassina poi la conosca tanto.

## Un altro sindacato

Landini oramai è entrato nella sua fase scettica. Per uscire dalla crisi non confida più nemmeno nel mito sindacale. Anche se Cgil, Cisl e Uil ritrovassero una piena unità d'azione non servirebbe a niente. Stai a vedere che il segretario Fiom, si è accorto della frantumazione del mondo del lavoro e della sua assenza di rappresentanza. Poi servirebbe più democrazia perché i lavoratori possano eleggere i dirigenti sindacali e votare sugli accordi che li riguardano. Insomma ecco l'obiettivo della sua Coalizione sociale, non tanto un nuovo governo, quanto un nuovo modello sindacale. Landini è assolutamente favorevole all'unità ma non a ripercorrere quella degli anni Settanta, piuttosto a sciogliere tutte e tre le confederazioni per dar vita a un nuovo soggetto capace di coinvolgere i lavoratori. Fondato sulla partecipazione dal basso. Insomma un altro sindacato che sappia partire dalla crisi del mondo del lavoro. Il mito del ritorno alle origini, quando, nell'800, i lavoratori strapparono il diritto a coalizzarsi. In fondo non la pensa così anche Renzi quando dice che vuole il sindacato unico? In fondo il problema è uno solo, come portare la democrazia dentro il sindacato, perché ahinoi ci si è accorti che la democrazia era fuori. L'idea è che i lavoratori debbono poter votare sugli accordi che li riguardano e debbono potere eleggere i dirigenti sindacali. Perché oggi gli unici ad essere eletti dai lavoratori sono i delegati, i dirigenti sono cooptati. C'era una spiegazione per cui Landini era al vertice della Fiom.

## Ricominciamo da Bucarest

Fillea Cgil, la sigla di categoria degli edili del sindacato di Corso Italia, ha aperto uno sportello a Bucarest. Tutti i lavoratori rumeni interessati a venire nel nostro Paese possono rivolgersi e lo stesso varrà per i nostri connazionali interessati a lavorare nell'est Europa. Il settore delle costruzioni in Italia si appoggia su una forte presenza di lavoratori immigrati, in particolare rumeni, che purtroppo si trovano nelle condizioni peggiori. Si passa dal caporalato a forme vere e proprie di sfruttamento. In ogni caso gli edili rumeni sono sottopagati, o come minimo, costretti a lavorare in assenza delle sufficienti condizioni di sicurezza. Per questo Fillea intende promuovere corsi di formazione, utili alla consulenza fiscale e previdenziale, o appunto all'assistenza sul tema della sicurezza del lavoro, ed effettuare persino corsi di lingua italiana. Guai a toccare i diritti di chi decide di venire a lavorare da noi. Che paese saremmo mai diventati, altrimenti? Quello che sarebbe interessante capire, sono però gli edili italiani che vorrebbero andare a lavorare in Romania. Perché se davvero ce ne fossero davvero, evidentemente sono quelli che dovrebbero avere più assistenza di quanta se ne voglia garantire ai rumeni.

# CGIL



## La crisi della rappresentanza

Ai più appare evidente e non certo da oggi una crisi del sindacato nel suo complesso, se non una crisi numerica, i pensionati iscritti suppliscono alla perdita di giovani operai, almeno una crisi di identità, di direzione e perché no di senso della comune appartenenza. Addirittura si è arrivati a sostenere che la democrazia deve essere portata dentro al sindacato, quando semmai, una volta, era il sindacato che doveva portare la democrazia nel paese attraverso il mondo del lavoro. Si capisce che anche il sindacato debba porsi il problema di cambiare se non vuole anche lui correre il rischio di svuotarsi e divenire una pura testimonianza del passato. Il problema è se il sindacato, può sopravvivere al cambiamento o è oramai prossimo a diventare qualcosa di completamente diverso. Tanto che non c'è nemmeno un problema del "ricambio generazionale" interno, quanto, piuttosto, di campo d'azione su cui occorre misurarsi. La stessa Cisl si rende conto che anche aumentando il suo tesseramento nel terziario, nel commercio, tra i bancari, della disaffezione e dell'affievolimento di fiducia che imperversa fra i suoi iscritti. Poi c'è il problema serissimo del lavoro atipico, quello discontinuo che non si riesce mai ad intercettare, oltre a quello delle categorie dei giovani e dei precari che vanno pur tutelate. Quando ci si chiede se l'organizzazione sindacale sappia rappresentare, tutte queste varianti, è chiaro che la risposta è negativa ma non perché rappresentare il mondo del lavoro, così come è stato fatto finora, non basta più, ma proprio perché è la rappresentanza ad essere in crisi. Il cittadino è uno, con esigenze individuali e non più un uomo massa. Il lavoratore lo stesso. Servirebbe una flessibilità per tenere insieme democrazia ed atomizzazione che nessun sindacato ha mai conosciuto. Poi, a proposito di realtà esterne, ci sono i disoccupati. Verrebbe da dire che servirebbe anche un sindacato per questi, visto che oramai superano i dodici milioni.

## I demoni Come l'omicidio Calabresi è stato rimosso Sofri redento dall'ordine borghese

In un dibattito con Indro Montanelli nel 1992 Adriano Sofri riconobbe di essere cambiato e profondamente. Rispetto ai primi anni settanta del secolo scorso, era davvero un'altra persona, ma non a causa di questa ragione, avrebbe voluto essere assolto dalle accuse che gli venivano rivolte. Anzi, che fosse ben chiaro a tutti che a lui questo cambiamento della sua personalità e delle sue idee, in verità, dispiaceva molto. Fu così che in quella occasione si verificò qualcosa di imprevedibile, Indro Montanelli, arcigno avversario del terrorismo e della lotta armata, aveva riconosciuto in Sofri, possibile mandante dell'omicidio Calabresi, i tratti di un sincero ravvedimento. Sofri si era arreso già allora e non alla giustizia dello Stato borghese, ma all'inutilità della stagione della violenza di cui era stato un protagonista indiscusso. Come se lo Stavrogin di Dostoevskij, improvvisamente, la smettesse di mordere il naso a sangue dei suoi ospiti altolocati e si decidesse di rimettersi alle maniere composte e formali previste dalla sua origine aristocratica. Già nel 1992 Sofri guardava agli anni di piombo con la malinconia di chi ha appreso la lezione dei perdenti. Aveva vinto Calabresi, il servitore dello Stato ed erano stati sconfitti lui, Lotta Continua ed il povero Pinelli. Tanto era atroce questa sentenza della storia, che Montanelli si mostrò soddisfatto ed indulgente. Sofri era troppo intelligente per non averlo capito. Quella società moribonda che si voleva rivoluzionare, aveva rivoluzionato i vecchi rivoluzionari come lui. Coerente con i suoi sentimenti e le sue idee fino in fondo Sofri si appoggiò sulle sue capacità intellettuali, così pregevoli, da comprendere esattamente cosa fosse avvenuto. Da allora aveva iniziato ed esercitarsi senza passione su temi politici di tutti i generi, il campionario sulla stampa sarà infinito e ancora perdura senza però mai che si trovi la scintilla del capo di una setta sovversiva. Il giovane Sofri nel seminterra-

to della sede di Lc entusiasmava, il Sofri che scrive e parla dappertutto, annoia. Si comprende quanto Sofri debba sentirsi infelice, è morto Calabresi che procedeva nella direzione imboccata dall'universo mondo ed è sopravvissuto lui che invece aveva imboccato la strada opposta e senza che si potesse più tornare indietro. Quello che Sofri non ha mai detto è di essere innocente della morte di Calabresi. Non può dirlo nemmeno se fosse davvero estraneo all'agguato. Pinelli doveva essere vendicato, lo Stato borghese abbattuto e i suoi servi omicidi schiacciati. Questo predicava con capacità di persuasione retorica tale da trovare comunque qualche disgraziato pronto ad armarsi. Se Lotta continua su fosse occupata del traffico a Milano probabilmente Calabresi sarebbe ancora vivo. L'unica attenuante che può essere concessa a Sofri è che egli era solo il demone splendente nel buio della notte. C'erano tanti altri folletti infernali che nemmeno sapevano esattamente cosa dicevano e sottoscrivevano. Basta a pensare al documento pubblicato sull'Espresso undici mesi prima dell'omicidio del commissario capo della questura di Milano. Si chiedeva a gran voce la sua rimozione e la chiedevano Norberto Bobbio, Paolo Mieli, Nello Ajello, Eugenio Scalfari e tanti altri. Solo che Calabresi era rimasto al suo posto per cui sarebbe stato necessario qualcuno pronto ad assumersi la responsabilità di fare giustizia. In questa logica si comprende la ragione per cui un ministro Guardasigilli volesse Sofri come suo consulente. Sofri è un demone giustiziere e la giustizia dello Stato ha sbagliato due volte, prima nel verdetto su Pinelli, poi nel condannare Sofri. Se la Giustizia fosse stata giusta, sarebbe stato condannato duramente Calabresi tutti i vertici della polizia con lui accusati e non ci sarebbe stato bisogno di spargere sangue. Sotto questo profilo Sofri, il demone, ebbe il merito di levarsi in volo, quando i folletti infernali si nascosero dietro la cenere.

## Sepolto tra gli scaffali



“Ci sono voluti dodici anni per completare la perquisizione di un appartamento, e ritrovare, nelle carte di Moro, l'avvertimento: l'Italia non sarà più la stessa”. Giusto Adriano Sofri, “L'ombra di Moro” Sellerio, 1991, poteva provare a fare luce sul grande mistero della storia della prima repubblica, l'omicidio del leader democristiano. Solo uno spettro può interrogare i tanti altri spettri che si aggirano per il Paese. E per quanto fosse finito con la guerra, anche il dopoguerra e persino la guerra fredda, forse che non ci si muoveva con l'andatura di un sonnambulo? Moro sarebbe dovuto morire necessariamente, altrimenti Cossiga poteva giusto continuare a travestirsi da parroco e Andreotti? Cosa avrebbe mai fatto quel povero satanasso? Per non parlare del partito comunista proiettato nel governo già 45 anni fa quando ancora non si sa se sono pronti i suoi successori adesso. Certo molti temettero che fosse perduto lo Stato, altri semplicemente la pietà. Un modo sicuro per perdere l'uno e l'altra con un solo colpo. Cosa volete che scrivesse un vecchio rivoluzionario quando deve spiegare la storia che lo riguarda? Lui ha davanti concretamente la realtà della sua sconfitta e con questa dei suoi sogni dei suoi progetti, e persino messa in forse la sua libertà. Ma all'Italia, tutto sommato, non è che è poi andata molto meglio.

## Poveri francesi

Wikileaks ha diffuso alcuni report segreti dell'agenzia per la sicurezza nazionale americana che rivelano attività di spionaggio ad alto livello da parte degli Stati Uniti sui capi di Stato francese. All'Eliseo è venuto un travaso si bile: “Francia e Stati Uniti sono spesso alleati nel mondo a favore della democrazia e della libertà. Che ci sia stata questa 'copertura' evidentemente non è né accettabile né comprensibile”, ha dichiarato all'emittente I-Tele il ministro portavoce del governo, Stéphane Le Folle. Colpisce il termine “spesso”. Magari gli americani ti spiavano quando non si capiva da che parte pendesse la Francia. In ogni caso l'ambasciatrice degli Stati Uniti a Parigi, Jane D. Hartley è stata convocata dal ministero degli Esteri transalpino al Quai d'Orsay. L'occasione è ghiotta per fare la voce grossa al di là dell'Atlantico e Hollande non intende sprecarla. Invierà in Usa il 'coordinatore' dei suoi servizi di intelligence, e poi si attaccherà al telefono con Obama per protestare a viva voce. Si tratta di fatti "inaccettabili", ha scandito l'Eliseo, considerando che gli impegni di Washington nei confronti della Francia devono essere strettamente rispettati. Gli americani sembrano il bambino beccato dai genitori con le dita nella marmellata. "Noi non stiamo intercettando le comunicazioni del presidente Hollande né mai lo faremo", ha dichiarato il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale, Ned Price. Il che non significa che in passato non sia stato fatto. Stando a “Libération”, “Mediapart” ed “Espresso” tre presidenti francesi - Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy e François Hollande - sarebbero stati spiati per almeno 6 anni, dal 2006 al 2012. E visto che avanzava del nastro sono state intercettate anche le conversazioni di ministri, ambasciatori, diplomatici.



## E poveri americani

Ma insomma siamo poi sicuri che gli Stati Uniti d'America proteggano davvero le libertà individuali? Dai sondaggi effettuati in alcuni paesi europei, tra cui Germania, Gran Bretagna e ovviamente Francia, ci sarebbe di che dubitarne. C'è poco da fare l'America non si fida di noi europei. C'è da stupirsi? Nel 1943 vennero a combattere per liberarci da fascismo, ovvero da noi stessi e poi sono rimasti altri 45 anni perché c'era la minaccia comunista. Due fenomeni ideologici che l'America non ha mai conosciuto in casa proprio. Ma la Francia, la dolce Francia, non dovrebbe avere un asse particolare con l'America fin dai tempi del generale Lafayette? Fantasia quando il ministro Morris arrivò a Parigi nel 1790 scrisse allarmato al presidente Washington che i francesi erano pazzi volevano far le penne all'aristocrazia, in pratica una guerra civile vera e propria. Le due rivoluzioni non si assomigliavano per niente. Gli americani cacciavano il re inglese, i francesi il loro re, quello che appunto aveva aiutato gli americani nella guerra di indipendenza. Ma mettiamoci una pietra sopra era il settecento. Ma se nell'800 non c'era stata particolare empatia, tanto da arrivare alla guerra con Massimiliano d'Asburgo. Napoleone Terzo ne sosteneva i diritti alla corona del Messico, Lincoln era dalla parte dei repubblicani messicani. Sai che simpatia potevano avere gli americani per gli imperi centrali europei che sbarcavano nel loro giardino di casa. I francesi le presero di santa ragione e levarono le tende di torno. Ed eccoci al novecento, sorvoliamo su Vichy e prendiamoci direttamente De Gaulle, quello dell'Europa dall'Atlantico agli Urali. Il ritorno della Granduer in salsa repubblicana, lasciamo perdere. Ma Sarkozy era entrato addirittura nella Nato! Appunto e viste come sono andate le cose in Libia era meglio lasciarlo fuori.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## L'allarme della Corte I conti pubblici sprofondano Una crisi destinata a proseguire

*Segue da Pagina 1* tale per cui solo l'idea di riuscire a tornare ai livelli del 2008 richiederebbe ancora diversi anni. Senza necessariamente arrivare al suicidio, come sappiamo accade anche questo, bisogna rendersi conto di come la fiducia dei cittadini possa apparire affievolita, soprattutto se manca il minimo segno da parte del governo di operare una qualche inversione di tendenza.

### L'agenda di Niccolò Rinaldi

26 GIUGNO, ORE 14.30 MILANO, AUDITORIUM GABER E SALA PIRELLI, PALAZZO PIRELLI Via Fabio Filzi 22 Relatore all'evento di EXPO 2015 NUTRIRE, POTENZIARE, CURARE "FARMACI ORFANI E MALATTIE RARE NEL PANORAMA NAZIONALE ED EUROPEO".

## Sonni tranquilli

## Debolezza dietro prove di forza

*Segue da Pagina 1* Dove invece Renzi non può permettersi, né di tirare il fiato, né di dormire sonni tranquilli è in Parlamento. Il suo continuo ricorrere al voto di fiducia appare come una forzatura estenuante del massimo organo del potere costituzionale e

questo se non verrà corretto finirà con l'alienargli le simpatie dell'opinione pubblica. Un presidente del Consiglio incapace di persuadere le camere con le sue riforme ed i suoi argomenti, smanioso di procedere a strattoni per tenere il punto, finisce con il diventare odioso. Tanta forza manifestata in maniera pervicace, fa sospettare una grande debolezza alle spalle. Se mai questa convinzione si diffondesse nella maggioranza dell'elettorato, potrebbe rivelarsi fatale per le ambizioni del premier.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**